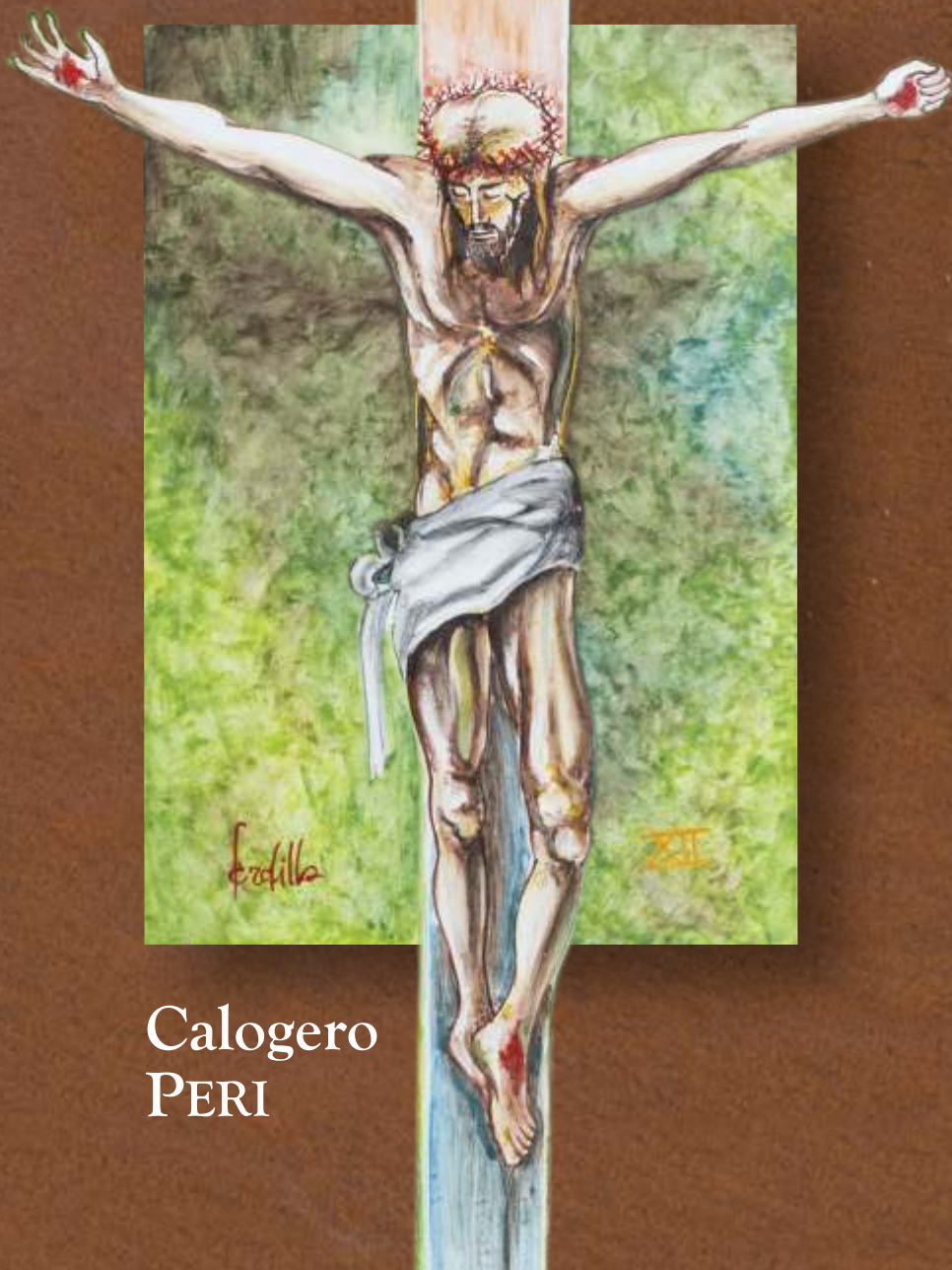


Via Crucis



Calogero
PERI

SICILBANCA – Credito Cooperativo Italiano, presente a Caltagirone dal 2012 ma, ancor prima con la BCC “Luigi Sturzo” di cui ha incorporato non solo i cespiti ma principalmente l'anima sturziana che rende ancora oggi vive le Banche di Credito Cooperativo (già Casse Rurali ed Artigiane), unitamente alla Fondazione Sicana, ente di diretta emanazione stabilmente preposto allo sviluppo socio-culturale dei territori e delle comunità servite dalla Banca, con il sostegno economico di questa pregevole iniziativa, realizzano entrambe la propria missione che non è quella di accrescere e remunerare il capitale bensì quella di contribuire alla crescita della persona e della comunità.

Lo fanno con le attenzioni di una Banca del territorio che, in quanto impresa a responsabilità sociale, ha a cuore la comunità calatina alla quale è particolarmente vicina, condividendone storia, presente e prospettive future.

Custodire e tramandare alle nuove generazioni gli elementi essenziali della tradizione locale è un compito costantemente esercitato e declinato nel concreto in varie forme.

Quella della realizzazione di una Via Crucis in maiolica lungo il percorso della Processione del Venerdì Santo, iniziativa promossa dalla Diocesi di Caltagirone e dalla Associazione Genius Loci, ci è sembrata particolarmente meritevole perché coniuga magistralmente Fede e Arte, due capisaldi del nostro essere Banca di comunità.

Questa iniziativa contribuirà certamente a mettere in luce ulteriormente la nostra Città della ceramica e non solo fra i meno giovani, custodi delle antiche tradizioni, ma anche fra i giovani per i quali vogliamo costruire un mondo migliore e di pace, con il primato della bellezza non disgiunta dalla fede.



Giuseppe Di Forti
Presidente SICILBANCA
e Fondazione Sicana



VIA CRUCIS

Calogero Peri

Calogero Peri
Vescovo di Caltagirone
Via Crucis

Tutti i diritti riservati
Codice ISBN 978-88-947995-8-3

Progetto Grafico
Irene Fiorentino

Foto
Andrea Annaloro (*processione*)
Giacomo Buscemi (*stazioni*)

In copertina

XII Stazione - Gesù muore in croce.

Trasposizione in maiolica su pietra lavica dei Maestri Parrinello,
da una pittura ad olio di Gabriele Cardillo, 2025.







INTRODUZIONE

I testi di questo libretto nascono quali commenti all'istallazione di una nuova *Via Crucis* per le strade di Caltagirone. Sono nate prima le immagini e poi le parole. Ma è tutto il contesto che ci dà la vera connotazione per comprenderne la particolarità. Durante il Venerdì Santo, come accade in molte comunità della nostra Sicilia, dopo la liturgia in chiesa, si svolge la processione del Cristo morto, accompagnato, quasi sempre, dalla statua dell'Addolorata. Così anche a Caltagirone. Per lo più è una processione scandita dal silenzio, evocazione più prossima per meditare sul dolore e soprattutto sulla morte. Queste processioni permettono di 'vedere' la fede in Cristo morto e risorto per noi. L'incendere raccolto, mesto e silenzioso di fedeli che si immedesimano, spesso per la condizione che vivono o condividono, nel dramma del loro Signore, viene scandito dalla celebrazione delle stazioni della *Via Crucis*.

Genius Loci, associazione di volontariato civico che si definisce *Compagnia del fare*, ha avuto l'intuizione di accompagnare questo percorso, attraverso le strade della nostra città, con le immagini delle 15 stazioni. Questo desiderio ha messo in moto, ed insieme, energie e disponibilità differenti che lentamente hanno dato vita ad un gruppo che ha portato avanti l'iniziativa fino alla sua complessa e completa realizzazione. L'architetto Gabriele Cardillo ha dipinto ad olio le immagini che poi i maestri Parrinello hanno trasferito su pietra lavica per realizzarle in maiolica. Gli artigiani dei diversi materiali hanno creato, tagliato, assemblato i supporti sui quali mettere le diverse stazioni da affiggere lungo il percorso. Tutto fatto sempre con grande zelo e disponibilità per realizzare un buon prodotto e contenere i costi che sono stati tutti assunti con generosità dalla Fondazione Sicana e da SICILBANCA, che nell'occasione torniamo a ringraziare per quanto hanno permesso di realizzare.

All'interno di questo fermento di collaborazioni e di collaboratori si è pensato di scrivere delle riflessioni che, raccolte in una pubblicazione, potessero

accompagnare la comprensione e la fruizione della stessa *Via Crucis*. Da tutto questo nasce questo libretto, fatto di immagini, parole e... silenzio. Inizialmente ci si era orientati a qualcosa di molto breve e quasi didascalico, poi si è andato un po' oltre. Il risultato finale, infatti, mette insieme, nel libretto, **tre tipologie di lettura**. Sotto le immagini troviamo un *breve commento* che introduce all'immagine e alla sua comprensione. C'è poi un secondo ordine di lettura *per celebrare* personalmente o comunitariamente la *Via Crucis*, ed è il testo che troviamo in grassetto. Infine tutto il testo può essere letto *come riflessione* un po' più ampia ed articolata di quello che la *Via Crucis* è stata e continua ad essere per ogni cristiano o uomo che si interroghi sui tanti misteri della vita e specialmente su quello del dolore e della morte.

La *Via Crucis*, infatti, non ci aiuta a trovare una spiegazione al dolore e alla morte, che ci soddisfi, ma ad accogliere o rifiutare un senso, o un altro senso o un senso altro, a quello che per noi non ne ha e non ne può avere. Apre uno spiraglio per venire fuori da un vicolo cieco nel quale, volenti o dolenti e senza eccezioni, ci introduce la nostra via e la nostra vita. Mentre la via degli uomini si conclude sempre in un cimitero, quella della croce e del Signore si inerpica sul Golgota, ma non vi resta, perché entra pure nella tomba e non vi rimane.

Come ci ricorda la XV Stazione, la Risurrezione è l'unica speranza che ci viene offerta e alla quale possiamo aggrapparci non per disperazione, ma liberamente e per amore. Infatti l'amore, portato fino al suo ultimo compimento, ci viene indicato come l'unica soluzione a tutto e pure alla morte.

Buona lettura e soprattutto buon cammino per portare la propria croce senza lasciarsene schiacciare e senza avere la morte quale unica prospettiva.

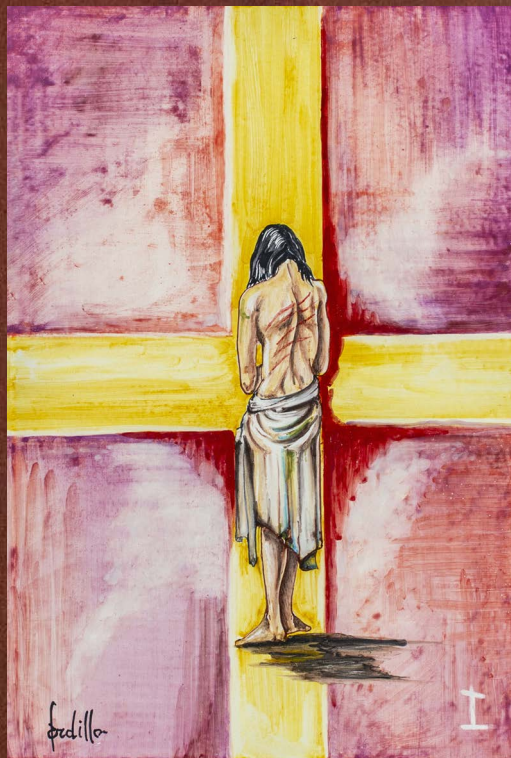
Perché solo la *Via Crucis* può diventare, per tutti e nonostante tutto, *Via Lucis*.

+ Calogero Peri





I Stazione GESÙ È CONDANNATO



A Gerusalemme, nel buio della notte e dei cuori, viene allestito all'improvviso un tribunale per condannare Gesù.

Si vuole dare una parvenza di giuridicità ad una condanna ingiusta, e si tratta di una condanna a morte.

C'è solo un contraddittorio tra un accusato e tanti accusatori; tra parole e silenzio; tra le parole e la Parola.

La condanna del Giusto e dei giusti

Di farse in tribunale e di condanne di innocenti, purtroppo, nel mondo, ce ne sono e ce ne saranno ancora tante. Cambiano le persone, i giudici, i condannati, ma la sostanza, l'ingiustizia è la stessa. Ma questa volta ad essere condannato è il Giusto per eccellenza, Gesù Cristo Signore, uomo e anche Dio. Il tribunale, il giudice, il giudizio lo fanno gli uomini, l'imputato è Dio. All'improvviso quelli che lo hanno cercato, lo hanno ascoltato e lo hanno acclamato, gli voltano le spalle e gridano: *"Crocifiggilo"*. Dio patisce, ma non reagisce; subisce e non inveisce, sta in silenzio. Dio è sempre imputato. Imputato allora e imputato ancora in ogni uomo che viene condannato ingiustamente. Dio è l'imputato di sempre e l'imputato di ogni imputato.

Perché Dio sta in silenzio? Quel silenzio ci pesa tanto. Ci colpisce e ci ferisce ogni qual volta gli chiediamo: *"Dio perché non parli, perché non intervieni, perché non rispondi?"* Ma il silenzio che ci pesa, ci aiuta misteriosamente a capire di più Dio. Pensiamo all'angoscia di chi sa che la sua vita non dipende da quello che è o che ha fatto, ma dalla malvagità di accuse ingiuste e dalla volontà di giudici ricattabili. Egli tutto questo l'ha provato sulla sua persona, per non lasciare solo chi lo prova e lo proverà.

In Gesù gli innocenti del mondo e di tutti i tempi hanno un compagno di sventura, perché Egli sa che cosa patiscono. Egli ha subito la stessa condanna, ha patito l'ingiustizia e il tradimento sulla sua pelle. Egli con il suo silenzio, con la sua sofferenza, con la sua dolorosa passione e la sua consolante parola, con la sua testimonianza serena ci ricorda che non siamo soli, che Lui c'è sempre, dovunque e comunque. E soprattutto in chiunque. **Egli, infatti, non vuole lasciare solo nessuno. Egli è il solo che non lascia soli. Egli non vuole che qualcuno si senta abbandonato o resti solo con sé stesso, e soprattutto si senta e sia senza Dio. Perché Dio c'è sempre, anche quando, per noi, non c'è. Noi lo possiamo abbandonare, ma Lui no, perché non abbandona mai nessuno, neppure coloro che lo abbandonano.**

Gesù è il collettore di tutte le ingiustizie e di tutte le condanne, per questo è il Giusto che sostiene tutti i giusti e che giustifica pure gli ingiusti e i peccatori. Anche quando tu stesso e tutti ti condannano, Egli ti giustifica perché ti rende giusto. Lui il Giusto condannato assolve tutti, pure gli ingiusti.

Per dirla veramente tutta:

il nostro Dio è il Dio che è giudicato e che non giudica;

Dio che è condannato e che non condanna;

Dio che subisce e non colpisce.

È il Dio che ama, perdona e scusa tutti noi, anche se crocifissori suoi e di altri.

II Stazione

GESÙ RICEVE LA CROCE



La sua è una condanna doppiamente pesante. Porta il peso dell'ingiustizia e anche della croce che gli mettono sulle spalle. Mentre la croce di legno gliela addossano gli uomini, quella del peccato di tutti gli uomini se l'è caricata volontariamente da sé. Si fa compagno sofferente di tutte le croci e i crocifissi della storia e del mondo.

È il Crocifisso in mezzo ai crocifissi. In mezzo a chi si pente e si redime, ma pure in mezzo a chi bestemmia ed inveisce. Quel peso sconfinato lo sfinisce e lo finisce, lo ferisce e lo annienta, perché solo così può annientare la croce nella sua assurdità. Per noi la croce è solo da scaricare e non da portare. Da togliere e da farcela togliere e non di accoglierla, ma non per Gesù.

Il peso che ci schiaccia o che ci libera

Nella croce Egli ha accolto tutto quello che gli uomini gli hanno addossato sopra. Tutto quello che ancora gli restava da prendere e da assumere per essere uomo sino in fondo e come tutti. Ha accolto l'imprevisto e l'imprevedibile, quello che pensi che ti possa accadere o che pensi che mai ti possa capitare.

Nella croce Egli ha vissuto la risposta che non si immaginava, il benservito per il bene che aveva fatto beneficiando e sanando tutti. Ha vissuto la disponibilità a portare il peso della vita quando si fa pesante ed ingiusto, assurdo ed apparentemente senza riscatto. La croce non si può contrattare in nulla, non la si può scegliere né nel peso né nel suo contenuto. Non la si può rimandare e neppure ci si può preparare. Te la danno gli altri, te l'addossa qualcuno, te la propone il tempo e te la impongono le circostanze.

Di fronte a questa necessità noi, forse, ne avremmo scelto un'altra, l'avremmo preferita differente. La croce è sempre la croce perché è quella che non dovrebbe mai esserci, che non dovrebbe mai arrivare e non dovremmo mai portare. La croce non va cercata, perché ti cerca, non va trovata, la trovi, l'incontri e soprattutto t'incontra quando meno te l'aspetti. Perché è senza logica, almeno di quella che ha una causa ed una spiegazione, che ha un perché e ti fa vedere il perché.

Questa è la croce che hanno dato a Gesù, che gli hanno preparato e messo addosso. Questa è ugualmente la croce che siamo invitati a portare dietro di Lui. Non una tantum. Non quando ci va, non quando ci sentiamo pronti e forti. Ma quando capita, quando arriva, quando qualcuno o qualcosa ce l'addossano.

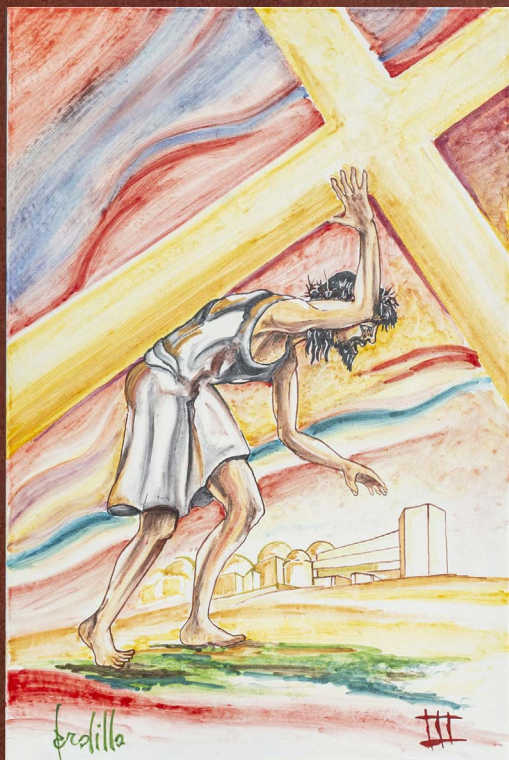
Giusto o ingiusto che sia. Piccola o grande, leggera o pesante che ci possa apparire. La croce è la croce. Non chiede permesso. Non entra quando gli apriamo la porta, ma apre le porte, anche quelle ben chiuse, ed entra. Entra dentro, dentro la nostra casa e la nostra carne, intera dentro di noi.

Gesù, che mai si era fermato, prese quella croce e continuò a camminare con la sua croce sulle spalle.

Inaugurò così la sua e tutte le *vie crucis* che portano ai tanti Golgota della storia, dove tutto sembra che finisca e fallisca senza nessuna possibilità di riscatto. Questo per noi ma non per Lui.

III Stazione

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA



Noi siamo abituati a vedere a terra gli uomini non Dio. Pensiamo che possiamo cadere noi non il Signore. Invece lo troviamo in mezzo a noi e caduto come noi. Per debolezza, per fragilità, per l'eccessivo peso della croce? O per tutti questi motivi insieme?

O semplicemente perché ha voluto sperimentare sino in fondo, fino a terra che cosa capita e ci capita quando crediamo che la croce sia più grande di noi e la sentiamo più pesante delle nostre forze. Ma mentre noi ci ragioniamo sopra, Egli, senza proferire parola, è a terra con la croce che lo copre e l'opprime.

Caduto tra i cadenti

Come possiamo leggere, interpretare, capire tutto questo? Lasciandoci guidare dai nostri criteri e dalle nostre valutazioni o spostandoci in quelli suoi? Lasciando spazio perché altro ci interroghi e ci metta in questione e soprattutto in ascolto di qualcosa e di qualcuno che ci fa vedere altro e altrimenti?

Egli ci ha detto che se il seme caduto in terra, addirittura non muore, non può portare frutto. Ma se quel seme caduto è proprio Lui, lo possiamo essere anche noi. Quel seme che cade è l'opportunità che ha per toccare terra, essere seppellito, morire per mettere radici e fare germogliare novità di vita. Sono tutte prospettive che non abbiamo considerato. Che noi in partenza abbiamo escluso. E che Lui, invece, che poteva escluderle ha accettato, ha accolto, ha vissuto con libertà e amore.

Che cadiamo è una condizione che ci accomuna tutti. Pensavamo che Dio non potesse cadere, ma anche Lui cade sotto la croce e le croci di questo mondo. La differenza la fa *'come'* cadiamo, *'come'* viviamo e che cosa ne facciamo di questa caduta.

Perché la caduta sia più grande di noi o perché noi possiamo essere più grandi delle nostre cadute? Anzi per imparare ad essere sempre più grandi delle nostre stesse cadute. Noi vorremmo che tutta la nostra vita fosse senza cadute.

Ma non possiamo pensare di vivere la vita e di camminare le nostre vie meglio e diversamente da come Egli ha vissuto la sua vita e fatto la sua via. Ci dobbiamo riconciliare con le nostre cadute, per riconciliarci con la vita e con la via, per essere riconciliati con gli uomini e pure con Dio.

La croce e le cadute non devono lasciare una strage di persone finite e distrutte. Non ce lo possiamo più permettere dal momento in cui la caduta non è solo un'esperienza di debolezza, ma è ben altro per Cristo e lo può essere anche per i suoi discepoli.

E non ci si rialza come eroi ma come uomini. Sicuramente feriti ma più grandi sempre delle nostre ferite e cicatrici. Dopo questa caduta Gesù si rialza e prosegue la sua via con la croce sulle spalle. Aspettandosi e aspettandoci di averci tutti alla sua sequela, di nuovo all'impiedi ciascuno con la sua croce nella stessa via.

Dalle sue, ma anche dalle nostre ferite possiamo e dobbiamo ricevere guarigione.

IV Stazione

GESÙ INCONTRA SUA MADRE



La Via Crucis è luogo di scontri e di incontri, di violenza e di amore. Di estremi che si toccano. Di atrocità e tenerezza. Di indifferenza e coinvolgimenti totali.

E nulla è più totale e totalizzante dell'incontro con la propria Madre, con la propria matrice e radice. Con chi ti ha portato per nove mesi in grembo e che per tutta la vita ti circonda d'amore e ti porta nel cuore.

L'incontro che ci rigenera

Ecco perché nessuno è senza madre e senza padre. E questo per sempre ed in ogni circostanza della vita. Coloro che sono stati necessari per generarci ci sono sempre per rigenerarci, dovunque ci troviamo e qualunque cosa accada. Essi ci sono sempre anche quando, dandoci il testimone della vita, per qualsiasi motivo, non ci sono più.

Maria è stata ed è la figura presente ed assente nella vita del suo Figlio Gesù e dei suoi figli. Non c'era quando c'era folla attorno a Gesù, quando faceva miracoli e si strattonavano per avvicinarlo, toccarlo, o per chiedergli e ricevere qualcosa. C'era, eccome, quando lo lasciavano solo, non lo capivano, lo contestavano e lo abbandonavano. C'era quando pensavano che fosse uscito fuori di senno. C'era quando il suo messaggio non accarezzava le orecchie ma voleva cambiare il cuore. C'era e c'è stata quando la croce si è fatta pesante nella vita di suo Figlio e la spada atroce nel suo cuore di Madre. Per questo la incontriamo sulla via che è quella di suo Figlio e della croce. E mentre gli altri per curiosità o compassione si accodano a quel mesto pellegrinaggio, lei gli va incontro. Avrà sfidato la folla, vinto la resistenza dei soldati, ma una madre non fa, Maria non ha fatto queste considerazioni e per questo la troviamo di fronte a suo Figlio. Non sappiamo cosa gli abbia detto e forse non è importante conoscerlo, perché quello che una madre è e dice è importante ed è diretto a suo Figlio. C'è un canale di comunicazione tra madre e figlio sempre attivo nella nostra vita quotidiana, ma che si attiva spontaneamente e a preferenza di tutti gli altri da una parte e dall'altra al bisogno e nelle situazioni estreme. E Gesù era tanto stremato su quella via che lo portava al calvario. Ci voleva la Madre!

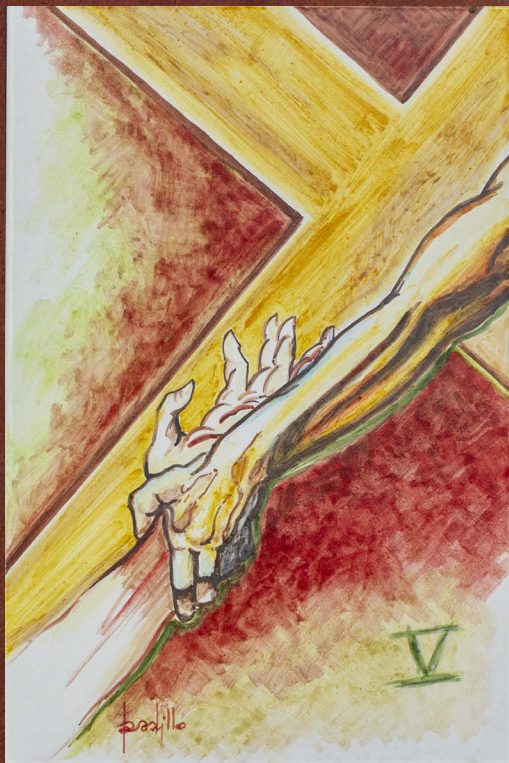
In Maria, Dio, l'Eterno, ha incontrato l'uomo, il tempo, la creatura. In Gesù, Maria, la Madre, la creatura ha incontrato il Figlio, Dio e il Padre. Ma ha dovuto riconoscerlo nella fede, nell'accoglienza, perché nel dolore e nella croce è difficile per tutti riconoscere Dio e il suo amore, la sua vicinanza e la sua salvezza. Maria sicuramente ha consolato il Figlio, gli ha donato ancora una volta di più quell'amore che sempre gli aveva donato o che ancora non aveva avuto occasione di donargli. Il Figlio le avrà dato la dimostrazione a che cosa conduce l'amore quando è vero e supera ogni misura. Quando è libero e liberante, quando è quello disinteressato di Dio e non calcolato e misurato come tante volte è il nostro. La vita, quando dobbiamo andare avanti, ci fa sempre trovare rifugio nella Madre, così sarà accaduto a Gesù per proseguire sulla via della croce.

Adesso Egli prosegue e sa, ha avuto conferma, che sua Madre c'è come sempre c'è stata. E l'accompagna in quell'ultima dolorosa scalata come sempre l'ha accompagnato e ci accompagna.

La Madre è per tutti certezza di non essere e non restare soli, qualunque cosa accada.

V Stazione

IL CIRENEO AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE



La Via Crucis è una via lunga, faticosa ed in salita. Non è mai riuscito a nessuno di percorrerla da solo, di farcela da solo, di arrivare alla meta con le sue sole forze. Neppure a Gesù.

Dobbiamo chiedere aiuto? Dobbiamo accorgerci che gli altri hanno bisogno del nostro aiuto? Dobbiamo aspettare che qualcuno ci chieda o ci costringa ad aiutare chi non ce la fa più? A Gesù, come a noi, è capitato un po' tutto questo.

Cirenei per caso o per scelta

Ancora non era giunto a metà del suo cammino e le forze non c'erano più. Sfiato dai flagelli e dal peso della croce i soldati dovettero accorgersi che non ce l'avrebbe mai fatta a portare quel patibolo fin sulla cima del Golgota. Forse semplicemente per interesse, altrimenti avrebbero dovuto aiutarlo loro a portare quella croce per arrivare al luogo della crocifissione, pensarono a qualche soluzione. Quella più semplice, che gli consentiva l'arroganza di avere le armi in mano, era quella di costringere qualcuno a farlo al posto di Gesù e soprattutto a farlo al loro posto.

Il malcapitato, come ci raccontano i Vangeli, fu un povero contadino, Simone di Cirene, che tornava dalla campagna, sicuramente stanco ma in buona salute. Non ci pensarono due volte e lo costrinsero, armi in pugno, a portare la croce che Gesù non riusciva più a reggere. Non sappiamo che cosa abbia pensato o con quale stato d'animo l'abbia fatto. Sappiamo che non l'ha fatto spontaneamente e sicuramente neppure allegramente, dopo una giornata di fatica e di stenti. Senza aver proferito parola, dovette aiutarlo per un tratto. Tanto quanto bastava per dare un momento di sollievo al condannato e potergli ridare la croce. Perché subito dopo troviamo ancora Gesù con la croce sulle spalle e in cammino verso il monte.

Simone di Cirene fu Cireneo per caso, non glielo chiese Gesù e non lo fece da sé, fu semplicemente costretto. Eppure senza saperlo ha portato la croce di Gesù, quella croce che Gesù portava al posto suo e al posto nostro. Fu Cireneo per caso e portando la croce di Gesù ha portato fondamentalmente la sua croce, quella di cui non possiamo e non dobbiamo disfarci.

Ora, però, non ci possono essere più Cirenei per caso, perché la sua storia appartiene a tutti noi e sappiamo che per essere discepoli alla sequela di Gesù dobbiamo portare ogni giorno la nostra croce e aiutare pure gli altri. Egli portava una croce che non era sua, ma che liberamente ha voluto portare al posto nostro e per noi. Egli ci ha voluto insegnare che dobbiamo, per scelta, portare la nostra e per farlo dobbiamo aiutare anche gli altri a portare la loro.

Perché non ci sia mai una *Via Crucis* senza Cirenei volontari, che lo fanno per scelta e per amore, come per scelta Gesù si è caricato della nostra croce come fosse la sua. Modo concreto per considerarci suoi. Per considerarci una cosa sola con Lui, un solo corpo, come realmente siamo.

Cosa che fa soltanto l'amore, sicuramente quello di Dio, che non distingue più tra mio e tuo, e soprattutto tra me e l'altro. È corpo di Cristo il suo e ugualmente il nostro, uniti a portare insieme la stessa croce.

VI Stazione

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ



Quello per cui gli altri ci conoscono e ci riconoscono è il nostro volto. Ed è ancora il nostro volto, stravolto o sfigurato, per cui non ci riconoscono più. Gesù dopo la flagellazione, la coronazione di spine, il sudore e il sangue di quella salita al Calvario, aveva sicuramente cambiato volto, e sicuramente l'aveva tumefatto e tanto diverso da quello luminoso come il sole della trasfigurazione.

Il Calvario è stato ed è una Trasfigurazione al contrario. Per questo, ci ricorda il profeta Isaia, era diventato "Uno dinanzi al quale ci si copre il volto", tanto era sfigurato il suo viso, ormai senza alcuna bellezza ed attrazione.

La scoperta e riscoperta del volto

Il volto è una rivelazione della persona e proprio per questo ci vuole amore, tanto amore per togliere quel velo che insieme ce lo indica e ce lo nasconde. Coraggiosa in quella circostanza è una donna, che vincendo la sua paura e la sua debolezza, si fa strada tra la gente ed i soldati fino a presentarsi davanti a Gesù. La tradizione non sapendo molto altro su di lei, ce la indica come La Veronica, per consacrare, anche nel suo nome, *Vera icona*, quel sacro volto che resta impresso su quel panno da lei utilizzato per asciugare la faccia del Signore.

È un gesto di tenerezza e di delicatezza tutto al femminile. E l'attenzione e la tenerezza sono gesti così tanto eloquenti che non hanno bisogno di altre parole per essere commentate. Ma avere il volto e la presenza di Gesù non impressa su un telo ma nella nostra vita e nel nostro cuore non è un privilegio solo suo, ma un dono che Cristo fa a tutti quelli che l'incontrano veramente. Appartiene a tutti coloro che in un volto sfigurato riconoscono il volto vero di Cristo. A tutti coloro che nel volto degli uomini vedono sempre lo stesso volto, quello di Dio.

Soprattutto in quel particolare momento il volto di Gesù doveva essere tanto sfregiato, eppure quella discepola non si è lasciata disorientare dalle apparenze. Quasi mai il volto degli altri ci è facile ricondurlo a quello di Cristo. Ed è anche difficile che il nostro stesso volto faccia trasparire quello del Signore Gesù. Chi di noi potrebbe dire, in verità, *“Chi vede me vede il Cristo”*?

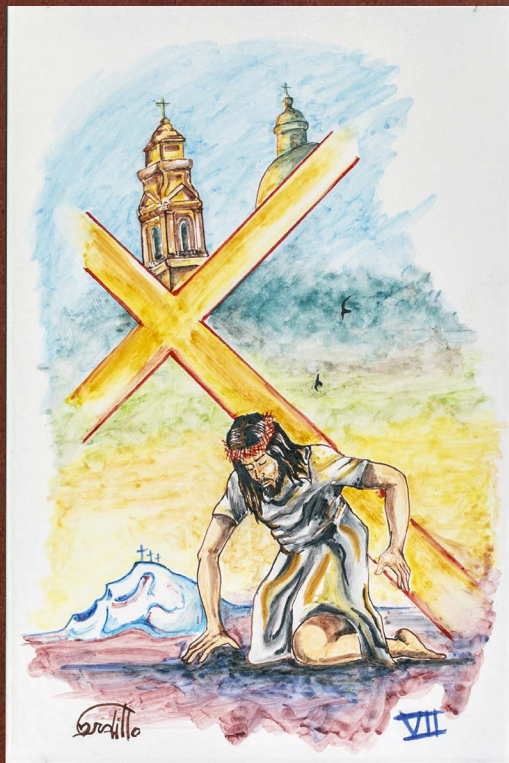
E invece questa donna ci ammaestra per sapere vedere anche nel volto più sfigurato che possiamo incontrare sempre il volto di Colui che è più bello del sole e il più bello tra i figli degli uomini. La bellezza si nasconde sempre dietro le pieghe della nostra pelle e sotto le piaghe della nostra vita.

Ma proprio per questo la bellezza vera del volto di ogni uomo si nasconde e si incontra dietro tutte le apparenze e in profondità, oltre gli sfregi e gli oltraggi, al di là di qualunque fascino, dove splende, nonostante tutto e nonostante noi, sempre il volto luminoso di Dio.

Quel volto, quello di Dio, è la vera bellezza di ogni volto e di ogni volta.

VII Stazione

GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA



Gesù è a terra. Cade per la seconda volta. Egli cade e ricade come tutti, come accade anche a noi. Perché si cade e ci si rialza, ma si torna a cadere ancora. Perché cadere e rialzarsi non è garanzia di non cadere più. Qualsiasi esperienza abbiamo fatto, qualsiasi lezione abbiamo appreso non ci dispensa dal ritrovarci a terra, esattamente da dove ci siamo rialzati e magari pensavamo di non ritornare più.

Più si avanza e più il cammino si fa leggero e pesante. Leggero perché pensiamo di sapere come vanno le cose e pesante per tutte le incognite che sempre ci attendono. Gesù è salito ancora un po' di più verso la meta del Calvario e la croce aumenta il suo peso ad ogni passo e, quindi, cade.

Si cade e si ricade

Il Cireneo aveva fatto la sua parte e offerto il suo contributo, ma i soldati continuano a fare il loro sporco mestiere di spingere in avanti il condannato incuranti delle sue condizioni. Se non ce la fa, ce la deve fare; se cade, si deve rialzare, deve portare la sua croce. Se al dolore si aggiunge altro dolore, altra umiliazione, altro strazio non li riguarda, l'importante che compia il suo doloroso viaggio che poi a crocifiggerlo ci penseranno loro.

Ad ogni caduta Gesù sente l'amarezza della sua stanchezza mortale; il peso moltiplicato di quella croce, delle umiliazioni, del suo e di tutti i tradimenti. Sente quanto atterri l'ingratitude, la riconoscenza negata, quanto sia pesante la menzogna. Vive sulla sua pelle quanto ti colpisce e ti ferisce, quanto ti finisce quello che non ti meriti e non ti aspetti. Quanto costi trovarsi soli con la propria debolezza, quanto sia difficile gestire senza una carezza gli imprevisti della vita, quanto ci opprime trovarsi al limite senza poterne venire fuori.

In quel momento ha dovuto prendersi la sua e tutte le croci, il dolore di quella *Via Crucis* e le *vie crucis* di ogni forma di dolore. Ha accolto quello che era suo ed anche nostro, perché quello che è nostro lo considera esattamente suo. Perché non vede dolore che ci sfregia che non lo sfregi, che ci colpisce che non lo colpisca in prima persona, che ci porta giù e che non metta a terra anche Lui.

Non ci è dato sapere cosa ha provato, cosa ha pensato, cosa si è detto e ci ha detto. Cosa e come ha sofferto il suo dolore, la sua passione, la sua caduta. Sappiamo che l'ha fatto solo per amore, senza pentirsene, senza rinfacciarcelo, sia che lo capiamo, sia che ce ne disinteressiamo. Sappiamo che ci ha scusati nel dialogo che ha intrattenuto con sé stesso e pure con Dio suo Padre.

Più preoccupato che quel male e quel dolore, e soprattutto quel peccato, non avessero conseguenze negative per noi piuttosto che per Lui. La ripetizione di questa caduta, come la ripetizione di tutto quello che mai dovrebbe accadere neppure una volta, non ci deve abituare a tollerarne l'orrore, a sminuirne il peso, a proseguire con rassegnazione...

Lui che è il Forte ed è forte ci insegna come sconfiggere il male con la debolezza, come vincerlo da agnelli e non da leoni. Non con la stessa logica, cioè con una forza superiore, ma con un amore più grande, che si fa sempre più grande a misura del bisogno e dell'imprevisto. Egli ci ha insegnato che niente e nessuno devono restare fuori dall'amore, perché ciò che rimane fuori dall'amore è perso per sempre e per tutti, e non si riscatta in nessun altro modo.

VIII Stazione

GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME



Nella Via Crucis, concentrato della sua dolorosa passione, Gesù è stato un collettore di tutti gli uomini e di tutto l'uomo nelle sue svariate sfaccettature.

Ha incontrato e si è lasciato incontrare da tutti quelli che, per un motivo o l'altro, fosse pure la curiosità e non la partecipazione al suo dramma, l'hanno seguito, accompagnato in quell'ultima scalata terrena.

Il coraggio al femminile

Sommi sacerdoti e potenti; servi e serve; soldati, singoli personaggi o la folla anonima; sua Madre o uno costretto a caso, come il Cireneo; chi da vicino e chi a debita distanza, la sua disponibilità non fatta di parola lo rendeva disponibile a chiunque. Adesso è la volta di un gruppo di donne, un imprecisato gruppo di donne di Gerusalemme.

Esse lo hanno seguito in quella salita, e ora, vincendo la loro paura e debolezza, ma soprattutto l'opposizione dei soldati, per i quali questi incontri sono una perdita di tempo che allungano il loro lavoro, possono dialogare con Lui. A Gesù, e non poteva essere diversamente, lo ha colpito il loro pianto e la loro tangibile immedesimazione alla sua passione. Ma siccome la *Via Crucis* non è un cammino di dolore come tanti altri, quel loro pianto è occasione di un ulteriore e puntuale insegnamento per tutti noi. E siccome non ci chiede una partecipazione al suo dolore da vivere soltanto da un punto di vista umano e naturale, vi ritroviamo il dialogo più lungo che Gesù abbia fatto in quella circostanza. Egli, infatti, ha spostato l'attenzione dal dolore al peccato, dall'effetto alla causa, da ciò che ci può far soffrire a ciò che ci può fare tanto più male e ci può portare a perdizione. Gesù piange quello che dovremmo piangere noi, quello per cui non piangiamo, quello che fa piangere, che è la causa di ogni male che veramente ci può danneggiare irreversibilmente.

Questa allusione al legno secco che brucia tanto più facilmente e irrimediabilmente che non il legno verde, resta monito per tutti e per sempre a prendere sul serio il mistero della nostra vita. Resta indicazione chiara a prendere le distanze da ciò da cui dobbiamo allontanarci, per camminare sulle sue vie, per ascoltare la sua voce e per metterci convintamente alla sua sequela. La purificazione delle intenzioni, la correzione delle nostre valutazioni, la vigilanza sui nostri comportamenti ci devono trovare impegnati ad avere criteri evangelici, affidabili e sicuri con cui fare questo lavoro. Perché il *fai da te*, specialmente per quello che riguarda Dio e la sua Parola, il suo Vangelo e la sua volontà non è un buon criterio, e non è una regola affidabile che dobbiamo seguire.

Tante porte larghe o appariscenti non sono quella vera e stretta che ci introduce in Dio e nella sua vita. Tra i tanti criteri che noi possiamo pensare e seguire Egli ne ha selezionati altri, anzi ne ha selezionato e indicato un altro soltanto, quello dell'amore, secondo la sua misura e soprattutto secondo la sua qualità. Solo di questo ha detto: *"Questo è il mio comandamento"*. L'unico comando che Dio ha dato e ci ribadisce è di amarci come Lui ama noi. Non basta amare, ma amare come il Padre ha amato il Figlio e come il Figlio ha amato noi.

Solo questo amore ha comandato di scambiarci tra di noi. Il solo comando è l'unico comandamento.

IX Stazione

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA



Ancora una volta, per la terza volta, troviamo Gesù a terra. Nella vita, anche noi, cadiamo e ricadiamo tante volte. Cadiamo e ci rialziamo, ma per tornare a cadere e rialzarci senza mai sapere quando sarà l'ultima volta. Certo ci fa un po' senso che pure Gesù si sia allineato con questa nostra condizione, espressione lampante della nostra debolezza.

Noi, abituati a pensare Dio forte, anzi onnipotente, che muove e risolve tutto non solo con il suo braccio potente, ma semplicemente con il movimento della sua volontà, facciamo fatica a vederlo a terra schiacciato dal peso della stanchezza e della croce.

Anche la debolezza non ha confini

Che Egli abbia preso la nostra umanità, che abbia assunto in tutto la nostra condizione, che veramente si è fatto uguale a noi, partecipe di tutto quello che siamo, che in tutto è come noi, non è un modo di dire, ma una scelta dettata dal suo amore. Quell'amore lo ha spinto a non selezionare e a non scegliere che cosa sì e che cosa noi, quell'amore ha preso con sé noi, così come siamo, per essere una cosa sola, per essere uno stesso corpo che ha la stessa vita.

Certamente se si tratta di scambio tra quello che Lui è e quello che noi siamo, la convenienza è stata tutta nostra e per nulla sua. Da noi infatti Egli ha assunto il limite e la debolezza che non aveva e, invece, noi da Lui abbiamo ricevuto la novità di vita che non avevamo e che mai avremmo potuto avere. Questo spiega perché ora lo vediamo ancora una volta a terra abbattuto dal peso della sua e nostra umanità.

Ma la ragione che spiega perché Egli abbia fatto questa scelta, assolutamente disinteressata ed in perdita, è solo e sempre il suo amore, amore che più grande non possiamo pensare.

L'amore gli ha dato la misura, la possibilità e il privilegio di poter guardare tutto dal basso verso l'alto. Cosa che solo si può fare quando cadiamo con la faccia a terra, esattamente come si ritrova e ci ritroviamo ogni qualvolta cadiamo e il mondo e tutti stanno sopra di noi.

Questo ci deve invitare a cambiare il nostro punto di vista e a non guardare chi cade come colui che sta in basso, ma come colui che ha scelto di collocarci in alto. Se questo spesso non lo fanno gli uomini, sicuramente l'ha scelto e lo fa sempre Dio.

Noi abituati a collocarlo in alto, nei cieli, nella *Via Crucis* ce lo ritroviamo all'altezza dei nostri piedi. Perché in alto, con il suo amore e per il suo amore, Egli colloca noi, colloca ogni uomo che incontra e che è venuto a salvare.

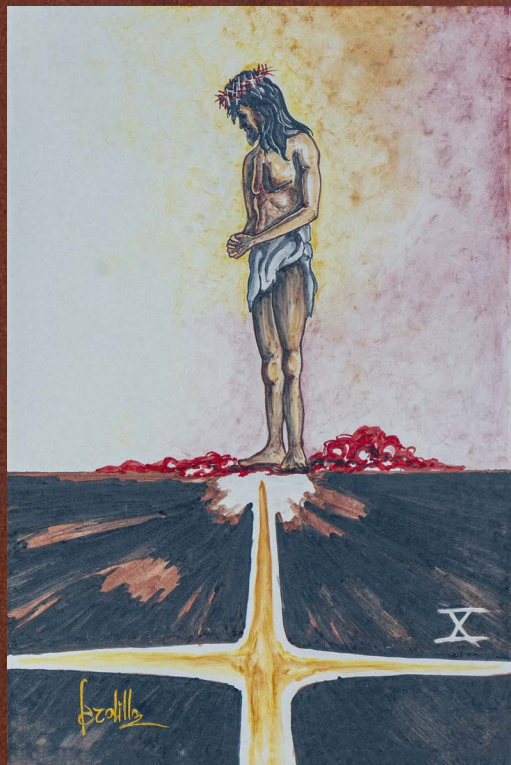
La curvatura di Dio sull'uomo è talmente grande che si confonde e si identifica con la terra stessa. Per questo Egli ha scelto di lasciare il cielo, di spogliarsi della sua divinità e di collocarsi, non solo geograficamente, ma sempre nel punto più basso della terra per essere il fondamento di tutto e di tutti. Fondamento senza il quale nulla esiste di quanto esiste.

Quell'essere caduto, una, due, tre o tante volte, ha scavato il solco nel quale il seme di Dio è caduto per risorgere e dove la pietra scartata dai costruttori è stata posta per essere fondamento incrollabile dell'uomo nuovo divenuto figlio e figli amati.

Ancora una volta quella sua caduta è uno scambio di posizione, cade a terra dove noi sempre siamo per collocarci al suo posto che più in alto non si può.

X Stazione

GESÙ È SPOGLIATO DALLE VESTI



Gesù è nudo. È stato denudato. È stato spogliato di tutto, pure delle sue vesti, della sua tunica. Giunto sul monte, sul Golgota, luogo della sua esecuzione, dopo avergli sottratto tutto, dopo averlo privato di ogni rispetto e diritto, l'hanno privato delle sue vesti che ancora coprivano la sua dignità e lo stesso pudore.

Della sua divinità, si era spogliato Lui stesso perché non fosse un ostacolo ad essere esattamente come gli uomini e uomo, ma della sua umanità l'hanno spogliato i soldati, l'abbiamo spogliato noi. E non una volta soltanto o solo quella volta, ma tante volte e in tanti modi nei nostri fratelli.

Per nascere e rinascere sino alla fine

L'abbiamo spogliato ogni qualvolta abbiamo spogliato un uomo, una donna, di quanto li protegge e li custodisce. L'abbiamo spogliati non soltanto quando abbiamo tolto loro i vestiti, ma tutte le volte che li abbiamo denudati con le nostre parole arroganti e le nostre accuse pungenti. Quando ci siamo presi gioco della loro debolezza o della fragilità che non abbiamo custodito. Quando, invece di vestire chi è nudo, siamo rimasti indifferenti e spettatori, quando i nostri occhi e il nostro cuore invece di coprire e custodire scoprono e maltrattano.

Eppure Dio, quando per il peccato ci siamo scoperti nudi, si era preso cura di noi procurandoci delle coperture.

Quando il Figliol prodigo non aveva più traccia dei vestiti con i quali si era allontanato da casa, il Padre, aspettandolo, gli aveva confezionato il vestito della festa e della dignità perduta. Infatti Dio Padre, pensando per noi il vestito più bello che ci potesse offrire, ci ha invitati a rivestirci dello splendore e della gloria del suo stesso figlio Gesù. Proprio quel Gesù al quale gli uomini hanno tolto gli unici vestiti che ancora indossava e con i quali era arrivato al Golgota.

Gesù non si lamenta che l'abbiamo spogliato, perché ci ha insegnato a dare, in dono e per perdono, la tunica a chi ci toglie il mantello. A dare anche il proprio corpo e soprattutto amore a chi ci toglie la tunica, esattamente come ci sta dimostrando che si può fare ai piedi della croce dove gli abbiamo tolto tutto.

Perché è vero che gli altri ci possono privare di tutto, ma non ci possono mai privare dell'amore e della capacità e possibilità di darne, anche tanto, quando di altro non ci resta proprio nulla. Infatti possiamo essere privati di tutte le cose che abbiamo, ma l'amore resta sempre quel tesoro che nessuno ci può togliere e che possiamo gratuitamente donare.

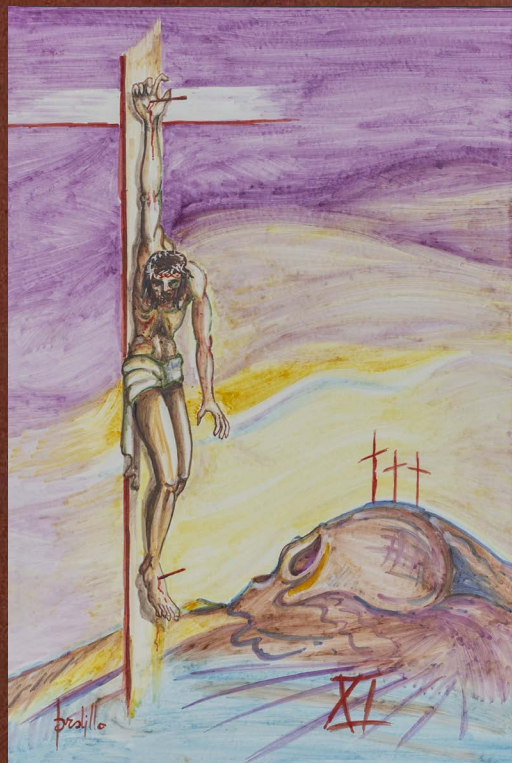
Questo è, però, l'amore più grande che ci sia. È l'amore con il quale il Padre nell'eternità e nel tempo ha amato suo Figlio. È l'amore con il quale il Figlio ha continuato ad amarci, ed è pure l'amore che ci ha comandato di avere gli uni gli altri, per essere ed essere riconosciuti figli di Dio.

Figli di quel Padre che tanto ha amato il mondo da darci il suo Figlio e da darcelo totalmente, anche denudato e inchiodato su di una croce.

Sul Golgota Gesù è nudo, spogliato delle sue vesti, mentre noi, nati a vita nuova, siamo vestiti e sopravvestiti di Lui e del suo amore.

XI Stazione

GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE



L'abitudine non ci deve fare trascurare che cosa è accaduto allora e che cosa, purtroppo, continua ad accadere anche ora.

Quei chiodi che non potevano essere piantati ad un cittadino romano, proprio perché tale, sono, invece, piantati sulle mani e sui piedi del Signore Gesù.

Anche in questo Egli non ha voluto un trattamento diverso da quello che era riservato ai più umili e derelitti della Terra.

Ti porteranno dove tu non vuoi

Sicuramente quelli che lo hanno fatto non avevano coscienza di quello che stavano facendo e chi stavano crocifiggendo. C'è da chiedersi se gli avrebbero piantato i chiodi se avessero saputo che era Gesù, il Messia, il figlio di Dio e Dio Egli stesso? C'è da pensare, e lo pensiamo alla luce delle parole di san Paolo, che non l'avrebbero mai fatto. Ed è proprio questo quanto gli uomini, cioè noi, dobbiamo imparare.

Non c'è un uomo che è Dio ed uno che non lo è. Non c'è uno al quale si possono piantare i chiodi, con superficialità e anche disprezzo, e ad un altro no. Se Gesù si è fatto trattare come l'ultimo uomo è stato per insegnarci a trattare l'uomo, per noi anche ultimo, esattamente come Dio.

Noi facciamo troppe distinzioni riguardo all'uomo: per importanza, per cultura, per genere, per condizione sociale e per tante altre nostre selezioni e classificazioni, ma Gesù, anzi Dio, assolutamente no. Perché quando si crocifigge un uomo, qualunque sia il motivo o la scusa di questa crocifissione, si crocifigge sempre Dio o pure Dio.

Gesù ha scelto di essere non soltanto un crocifisso della storia, ma il Crocifisso in ogni storia di crocifissione.

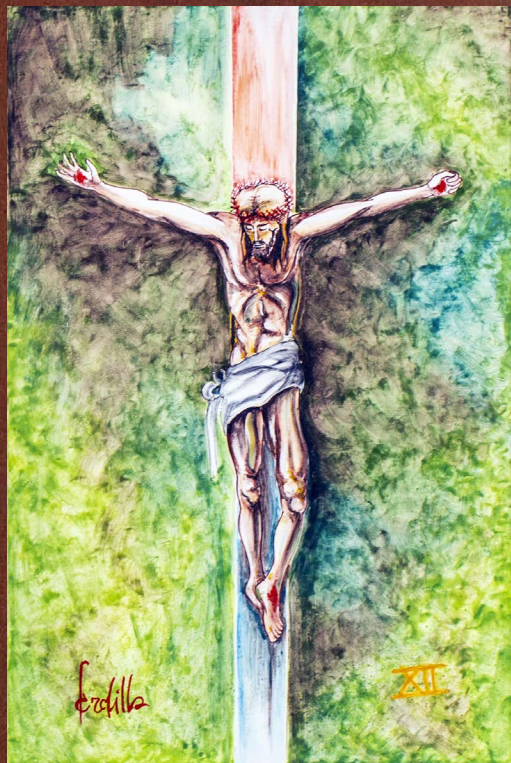
Ragione per cui la sua crocifissione è cruenta e continua, presente e drammatica dovunque e comunque si crocifigge un uomo.

Sul Golgota tutti gli uomini sono stati crocifissi in Lui e Lui è stato e continua ad essere crocifisso in tutti. Tutto questo ce lo possiamo o ce lo vogliamo dimenticare, e di conseguenza possiamo anche non pensarci o far finta di non pensarci ma Egli, steso sulla croce, ricorda a tutti che siamo stati con crocifissi con Lui e in Lui, e Lui è sempre con crocifisso in noi e con noi.

Dove un uomo crocifigge un altro uomo Dio non scappa, ma si prende quei chiodi, perché quello che è fatto al più piccolo, nel bene e nel male, è sempre fatto a Lui. Quell'immagine del Cristo crocifisso sul Golgota non è un'immagine isolata e lontana, di una sola volta, ma è la storia che si ripete ogni qual volta piantiamo i chiodi ai nostri fratelli.

Questa stazione non ci racconta soltanto che Cristo è stato crocifisso sulla croce, come se nessuno ne fosse responsabile, perché dove c'è un crocifisso c'è pure uno o tanti crocifissori. Ci possiamo essere e di fatto ci siamo anche noi, dall'una e dall'altra parte, come crocifissi o come crocifissori. Ma perché, allora, continuiamo a piantare chiodi? Anche sapendo che nel suo corpo Egli li raccoglie tutti e ci raccoglie tutti?

XII Stazione GESÙ MUORE IN CROCE



Si, Gesù muore in croce, con questo siamo arrivati al culmine ma pure all'assurdo della Via Crucis. Che Gesù, cioè Dio, possa morire è stato, è e sarà una cosa impossibile da accettare ma pure da pensare. Ma anche per Lui la storia è andata fino al capolinea.

Come per tutti, l'ultimo capitolo della sua vita si è concluso con la morte. La sua è stata una morte ingiusta, violenta, assurda, inspiegabile. Mettiamoci tutti gli aggettivi che vogliamo, ma alla fine è stata ugualmente una morte. Se è accaduto che Gesù sia morto in croce, come è accaduto, allora tutto è possibile, allora tutto è veramente senza senso e senza logica.

Una morte impossibile, salvo che...

Se c'è una prerogativa che tutti diamo a Dio è che Egli non ha inizio e vive per sempre. Che Dio non possa morire è un'evidenza anche per chi ne nega l'esistenza, perché se esiste non può che vivere per sempre, altrimenti non è Dio. **Sotto la croce di Gesù noi dobbiamo mettere insieme ed accettare questa contraddizione che Egli è il Figlio di Dio e Dio Egli stesso e che muore.** Sulla croce non è avvenuta semplicemente la morte di un uomo, ma pure quella di Dio. Avvenimento questo che coinvolge e sconvolge veramente tutto a partire dalla natura che, come ci viene descritto nei Vangeli, quasi reagisce, ribellandosi, a quanto è accaduto. Infatti il sole si oscura, il terremoto spacca le rocce, tutto si stravolge e pure il regno della morte viene scosso perché le tombe si aprono ed i morti escono e tornano a vivere. Ma soprattutto siamo scossi noi, sua Madre per prima e poi i suoi parenti, i suoi discepoli e quei pochi, per lo più donne, che sono rimasti sotto la croce. È scosso, turbato, perplesso chiunque si mette a considerare che il male, il maligno ha sferrato il suo attacco al bene, al Signore, a Dio e gli è riuscito di colpirlo e di finirlo. Ha vinto il male? Ha prevalso il malvagio? Veramente il bene è in balia del male e non c'è modo di fermarlo? E dopo quanto è accaduto to è lecito pensare che non ci sia possibilità neppure di una rivincita perché Dio è morto?

Sì, Dio è morto! È morto perché gli uomini l'hanno ucciso e gli hanno trafitto pure il cuore. Tutto ormai non si tiene più. Sciolto dal suo centro, il sole volteggia e si dissolve; la luce, non soltanto quella fisica, si spegne e tutto cade nelle tenebre e diventa assurdo.

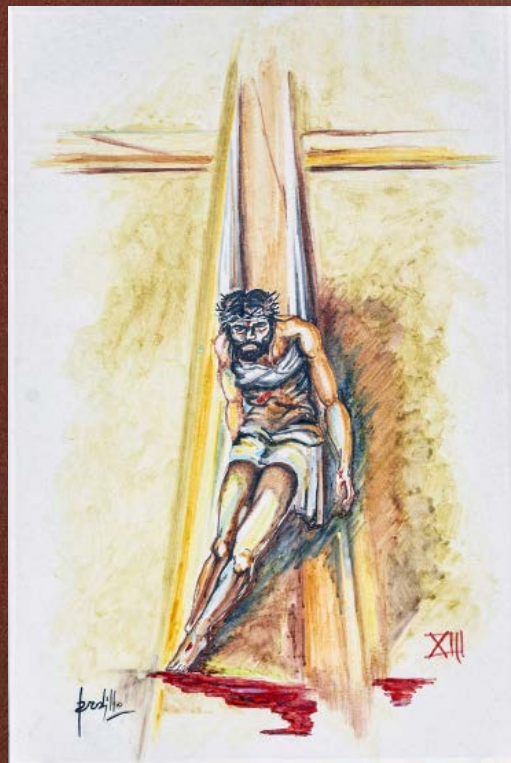
Ma anche noi, come all'inizio, siamo diventati Caino. Abbiamo ucciso ancora Abele, ma questa volta l'unico Giusto, il Figlio di Dio e nostro fratello. È una storia infinita. Quanti crocifissi e quanti crocifissori sui tanti Golgota del mondo. A chi adesso possiamo volgere lo sguardo? A Colui che abbiamo trafitto e che non ci può più rispondere? A Colui che abbiamo barattato con Barabba, un malfattore? A Colui a cui abbiamo voltato le spalle? Al Figlio di Dio che abbiamo tradito in Giuda e rinnegato in Pietro? O Colui che con grande indifferenza non prendiamo più in considerazione e passiamo oltre?

Se Dio anche in questa morte riservasse una sorpresa! Avesse una risposta! Ci desse una soluzione! Ormai solo un Dio morto ci può restituire un Dio vivo. Ormai solo un Dio che abbiamo ucciso ci può restituire la vera vita, ci può riportare alla novità della vita. Ormai solo un Dio crocifisso può far morire la morte che incautamente l'ha attaccato. Ormai solo l'amore di questo Dio che ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce, può creare cieli nuovi e terra nuova. **Solo il Dio crocifisso può fare nuove tutte le cose e può rivestirci della sua vita e risurrezione.** A noi resterà sempre il dubbio se avesse potuto fare tutto questo senza soffrire e senza morire, scendendo e facendoci scendere dalla croce. Lui invece ci offre la verità di un amore che non muore mai, neppure quando, con la sua morte, tutto sembra morire. Perché Lui è morto per sconfiggere la morte e non morire più. È morto per non far morire nessuno senza che ritorni a vivere di nuovo e per sempre.

Perché chi muore per amore e nell'amore non muore mai. È già passato da morte a vita.

XIII Stazione

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE



Come dopo ogni morte la storia di Gesù sembra precipitare verso il suo epilogo. Constatata la morte, il soldato per non avere nessun dubbio gli ha trafitto pure il cuore da cui scorre sangue ed acqua.

Si deve provvedere anche per Lui a togliere il morto di mezzo. In questa circostanza bisogna scenderlo dalla croce e procedere, anche con una certa celerità, alla sua sepoltura. Se ne saranno incaricati i soldati, e con maggiore rispetto e affetto, qualcuno di quelli che non l'hanno abbandonato fino alla fine, sicuramente sua Madre.

In attesa o nella certezza che qualcuno ci accolga

Come l'hanno schiodato dalla croce, dove l'abbiamo deposto sono tutti particolari ai quali noi siamo interessati, ma non hanno risposta se non dentro le nostre ricostruzioni. La tradizione ci ha sempre presentato la Madre sua addolorata, nel gesto più naturale e struggente che possiamo immaginare, quello di accoglierlo tra le sue braccia. Quello di ritornare a stringerlo, con l'amore più grande che si possa immaginare, come quando era bambino. Solo che ora è pure morto, sfigurato dal dolore e dalle torture della sua crocifissione.

È la scena commovente della 'pietà', in cui solo la tenerezza di Maria sua Madre può, in qualche modo, velare e svelare che cosa si nasconde nel suo Figlio che è morto per non mettere misura e confine al suo amore. In quel Figlio che si è fatto peccato al posto nostro, che lasciandosi distruggere dalla morte ha distrutto la morte.

Che della croce ne ha fatto il suo trono, per regnare al modo dell'agnello, ed attirare tutti a sé. Che come in tutta la sua vita ed in modo particolare sulla croce, ci ha scu-sati dinanzi al Padre suo e nostro. Che non ha voluto lasciarci orfani, ma affidandoci a sua Madre come figli, ed Ella come nostra Madre, ha continuato a pensare e a provvedere a noi, perché il dono di sé per amore fosse veramente completo. Che pure del suo ultimo respiro, con il quale ognuno lascia questo mondo, Egli invece ne ha fatto il dono dello Spirito, perché tutto e soprattutto noi potessimo ritornare a vivere e sperare, sentendo la presenza dell'amore di Dio.

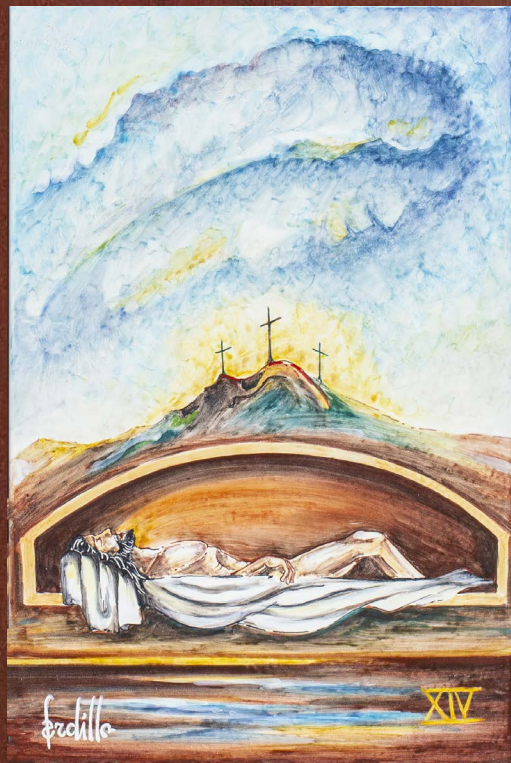
Sì, è vero che noi vediamo il Cristo deposto dalla croce, ma Egli sulla croce è stato innalzato e glorificato della stessa gloria del Padre suo e nostro. Egli dalla croce regna, per deporre chi di questo mondo vuole tenere il potere, chi lo vuole esercitare per sottomettere gli altri e non per innalzarli.

Egli regna per ricordarci che c'è pure un regno ed una regalità che non sono di questo mondo. Per mostrarci che c'è un potere che ci abilita a servire ed amare e non a dominare. Servizio che ci porta a fare spazio agli altri e non a farcene strumentalizzandoli.

La morte in croce di Gesù e la sua deposizione ai nostri occhi fanno di umiliazione, ma a quelli di Dio, quelli che veramente contano, è l'esaltazione più grande che possiamo pensare. Perché mentre per noi Cristo deposto dalla croce scende, per Dio suo Padre, Egli sale e regna. Come sale e regna, come viene esaltato e glorificato ognuno che, come suo discepolo, serve per amore e non si ferma neppure di fronte alla morte. È il regno dell'amore che neppure il male e la morte possono fermare.

XIV Stazione

GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO



Gesù deposto nel sepolcro sembra sancire che la fine mesta e comune a tutti gli uomini sia toccata pure a Lui. La sepoltura è la ratifica della morte. Anche fisicamente sancisce il passaggio definitivo dal regno dei vivi a quello dei morti.

Gesù durante tutta la sua vita non ha avuto un posto dove posare il capo, se non a reclinarlo sulla croce al momento della sua morte. Non ha avuto neppure una tomba sua e l'hanno accomodato, per pietà, in una tomba nuova ma donatagli da un suo seguace. Così è finita la vita e l'avventura di Gesù su questa terra. Come quella di tutti, ma anche con qualche o molte differenze.

La fine di tutti per cambiare il fine di tutti

Chi viene in questo mondo sa che deve morire. Ma che pure Lui doveva morire noi non potevamo neppure pensarlo, anche se più volte e decisamente ha tentato di dirlo ai suoi discepoli. Ricordando che saliva a Gerusalemme per venire ucciso e finirci come tutti i veri profeti. Ma come per i suoi discepoli anche per noi è difficile accettarlo. Allora come al presente, noi continuiamo a sperare che la sua e la nostra fine siano differenti.

Giuseppe d'Arimatea, aveva chiesto ed ottenuto il corpo di Gesù per la sepoltura. Egli sapeva che quel sepolcro era nuovo perché non c'era stato sepolto nessuno. Noi sappiamo che quel sepolcro è nuovo perché non serve a custodire, come sempre, un morto, ma per fare da grembo alla vita risorta.

Per essere come un'incubatrice a Colui che non può essere cercato tra i morti, ma solo e sempre tra i vivi perché la morte non ha potere su di Lui. Quel sepolcro, dopo tre giorni, è rimasto vuoto. Quel sepolcro è vuoto perché la morte è stata sfrattata ed il morto è tornato a vivere. E continua a rimanere vuoto per ricordarlo a tutti i sepolcri e a tutti coloro che scendono nella tomba. Quella tomba è stata una collocazione provvisoria per Lui perché lo fosse per tutti. Perché tutti potessero sapere che Lui è la Resurrezione e la Vita. Così chiunque crede ed è incorporato in Lui è già passato da morte a vita.

Quella tomba come tutte le tombe, non soltanto per Gesù ma per tutti, è un luogo di transito. È un passaggio obbligatorio, ma verso la vita, verso la vita nuova e risorta.

Quella tomba non ci riporta a questa vita, a quella che conosciamo, ma all'altra, a quella nella quale Egli è andato a prepararci un posto. È un tunnel di luce, da quella che sappiamo a quella che Egli ci ha preparato.

Gesù attraverso la tomba è passato all'altra riva. È andato oltre e vive altrimenti, non è ritornato indietro, è andato avanti. Ci precede in Galilea, quella vera e definitiva, dove finalmente lo potremo vedere come mai l'abbiamo visto. Anzi ci attende per ristorarci e consolarci delle fatiche che abbiamo fatto senza avere preso nulla.

Quella tomba ha inaugurato i cieli nuovi e la terra nuova, che sono il suo corpo di gloria. Quella tomba ha portato in cielo Gesù e tutti noi. Ma quella tomba ha portato in terra la nuova Gerusalemme, dove non c'è più né tempio né tempo e c'è una sola luce, quella dell'Agnello Immolato, vittima e vittorioso. Dove tutto splende d'oro e pure noi, perché come il Figlio e come figli, splendiamo della gloria di Dio Padre.

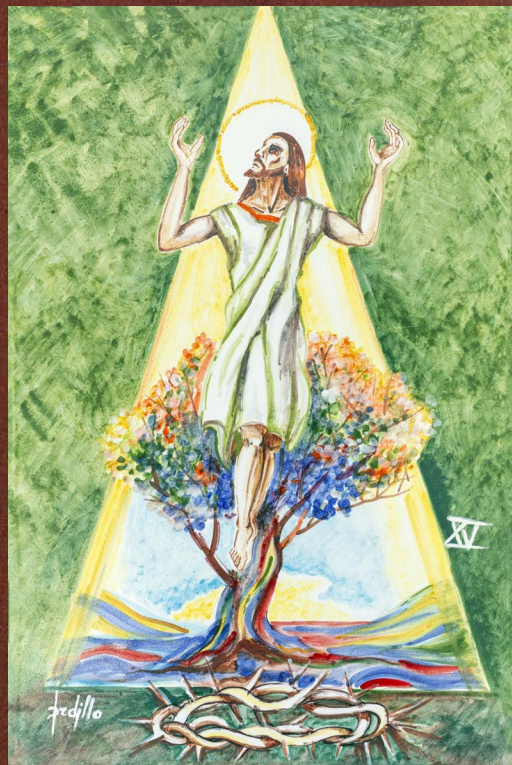
Noi vediamo che tutto finisce nella morte, ma ora sappiamo che è per passare in Dio e nella sua gloria.





XV Stazione

GESÙ RISORGE DA MORTE



Ogni sera il sole tramonta ed ogni mattina risorge. Tutti i giorni senza eccezione. Come senza eccezioni ogni uomo nasce e muore. Per questo sulla tomba di tutti gli uomini c'è sempre la data della nascita e quella della morte.

Ma, a Gerusalemme, quel sepolcro che hanno approntato per seppellire Gesù, alle prime ore del giorno di Pasqua, presenta una sola o una prima eccezione. Cristo è risorto e vive! In assoluto per la prima volta, c'è una tomba vuota, svuotata, perché la vita ha sfrattato la morte. L'impossibile di sempre e per tutti è diventato possibile. Per Lui e per noi.

La risurrezione della vita nuova e di tutti

Infatti, le mirofore che il mattino del terzo giorno erano andate a ungerlo per la sepoltura, hanno trovato la tomba vuota, ma Lui non l'hanno visto. Hanno, invece, incontrato gli angeli che parlavano di Risurrezione e le invitavano di non cercarlo più tra i morti ma tra i vivi, perché la morte non ha più nessun potere su di Lui.

Parlare e credere nella Risurrezione non è mai facile per nessuno, neppure per i credenti in Cristo morto e risorto. Ad Atene, come avevano già deriso Gesù che parlava di sonno e non di morte, liquidarono san Paolo con una battuta che non ammetteva repliche: “Su questo ti ascolteremo un'altra volta”.

Sarà capitato anche a noi di balbettare sulla Risurrezione, se e quando ne parliamo. Tutti ci facciamo forti dell'esperienza, dove costantemente ci scontriamo con lo sfregio e la distruzione che la morte, impunemente, porta con successo contro di noi affamati di vita e di eternità. Ma questa volta la tomba è vuota, il morto non c'è. L'alternativa è una sola, o l'hanno rubato oppure è veramente risorto. Egli ce l'aveva più volte annunciato che il terzo giorno sarebbe risorto vivo e vittorioso. Crederci, però, è un'altra storia. Per questo motivo, almeno all'inizio, siamo un po' tutti soltanto destinatari distratti di questo messaggio e non testimoni credenti e credibili.

Le donne che per prime sono accorse al sepolcro, di buon mattino, sono state invitate dagli angeli di portare e di portarci questo lieto annuncio. Pietro e Giovanni corrono al sepolcro e la tomba è veramente vuota. Altri due discepoli scappano verso Emmaus, per voltare pagina dopo l'incubo del Venerdì Santo. Ma sono affiancati da uno sconosciuto che, all'inizio, sembra essere estraneo all'accaduto e che invece è il diretto protagonista dei fatti. Lo riconoscono nello spezzare il pane e lo vedono risorto perché anche loro si sentono risorti, tanto da ritornare a Gerusalemme per annunciarlo a tutti. Ora tutto si ricompone e capiscono perché avevano il cuore in fiamme lungo la via e per la vita.

Il Signore con la sua Pasqua ci svela che non c'è solo la via che ci porta dentro la morte, ma anche una che ce ne tira fuori. E se la vita, con dolore e da sempre, è stata umiliata dalla morte, ora è la vita che l'ha definitivamente annientata.

Ora con Cristo possiamo passare all'altra riva e attraversare la tempesta. Con tutte le nostre paure e soprattutto con il suo coraggio. E se il Venerdì Santo il sole sul Golgota e sul mondo è tramontato a mezzogiorno, Cristo sole della vita, all'alba della Pasqua, è sorto e risorto prima del mattino. Ormai c'è Pasqua. Ormai ci sono sole e vita che non conoscono tramonto o smentite.

Non solo per Cristo, ma per mezzo suo, anche per noi e per tutti.

INDICE

Introduzione	8
I Stazione - Gesù è condannato	12
II Stazione - Gesù riceve la croce	14
III Stazione - Gesù cade la prima volta	16
IV Stazione - Gesù incontra sua Madre	18
V Stazione - Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce	20
VI Stazione - La Veronica asciuga il volto di Gesù	22
VII Stazione - Gesù cade per la seconda volta	24
VIII Stazione - Gesù incontra le donne di Gerusalemme	26
IX Stazione - Gesù cade la terza volta	28
X Stazione - Gesù è spogliato dalle vesti	30
XI Stazione - Gesù è inchiodato sulla croce	32
XII Stazione - Gesù muore in croce	34
XIII Stazione - Gesù è deposto dalla croce	36
XIV Stazione - Gesù è deposto nel sepolcro	38
XV Stazione - Gesù risorge da morte	42





Finito di stampare nel mese di marzo 2026
Printi srl
Strada Statale 7bis 45/47
Manocalzati (AV)

Il progetto della Via Crucis, ideato nel 2023 dalla Associazione Genius Loci - Compagnia del Fare, assieme al Parroco della Cattedrale di S. Giuliano - don Giuseppe Federico, fu iniziato con la realizzazione della prima delle 15 Stazioni della Via Crucis, su disegni dell'arch. Gabriele Cardillo, generosamente donati.

Il progetto, seguito sin dalla sua ideazione, da S. E. Mons. Calogero Peri, riprende l'iter per la sua definitiva realizzazione, nell'autunno del 2025, attraverso l'Associazione Genius Loci, con i suoi Soci protagonisti, per concretizzare una delle più importanti iniziative che ogni anno essi presentano e votano in Assemblea.

E questa realizzazione è l'ultima di circa 40 iniziative che in questi anni Genius Loci ha ideato e realizzato, nel perseguimento del fine per cui è nata: scoprire, valorizzare, restaurare i beni materiali ed immateriali della Città, di cui interpreta il magnifico *genius*.

La realizzazione della complessa opera è stata possibile per le generose collaborazioni di tante persone, che in questi cinque mesi hanno prestato con generosità la loro opera di puro volontariato, anima autentica dell'Associazione Genius Loci.

L'opera non sarebbe stata realizzata così pregevolmente senza la generosa cura del Vescovo anche con l'Ufficio Tecnico di Curia, senza il sostegno dell'Amministrazione Comunale e del Sindaco, senza il munifico intervento finanziario del dr. Giuseppe Di Forti, con la Fondazione Sicana e con SICILBANCA, di cui egli è Presidente.

La Via Crucis, da oggi potrà esprimere, anche con dei segni, la commozione della Processione sacra.

Nella Città della ceramica, conosciuta nel mondo per la sua millenaria arte, i visitatori da ora potranno anche apprezzare, tra le tantissime opere, anche questa ultima, che oggi viene consegnata alla Città.



GENIUS LOCI

COMPAGNIA DEL FARE

Salvatore Messina
Presidente Genius Loci

Il pio esercizio della Via Crucis non toglie e non dà una spiegazione al dolore e alla morte, ma invita a cercarne un senso alla luce della croce di Cristo. La vita non termina nel sepolcro ma conduce alla Risurrezione, unica speranza offerta all'uomo e segno che l'amore è più forte anche della morte.

Questo è il cuore delle riflessioni di Mons. Calogero Peri, Vescovo di Caltagirone, a commento delle immagini di una nuova Via Crucis installata lungo le strade calatine, sul percorso della tradizionale Processione del Venerdì Santo del Cristo morto e dell'Addolorata.



In collaborazione con:



GENTIUS LOCI

LA COMUNITÀ CATTOLICA

Con il contributo di:



2,50 €